



Condizione umana e ricerca della verità: dramma o illusione?

di Don Giuseppe Oliva

Sono rilievi che la cultura corrente e dominante tende a rimuovere perché li ritiene non più attuali. A mio modesto parere, invece, s'impongono come insopprimibile bisogno di risposte a domande che si sviluppano nella nostra coscienza e che non possono essere ritenute secondarie o inutili riguardo al senso e al valore della nostra esistenza.

Quando leggiamo di avvenimenti lontanissimi dall'oggi, quali ad es. quelli geologici, mitici, preistorici... avvertiamo subito la loro distanza da noi, il loro marcato stacco dalla nostra esistenza. Diversa è, invece, la nostra reazione nel confronto con le narrazioni di avvenimenti *storici e attuali*: in questi cerchiamo un senso per dedurre conclusioni critiche, anche in chiave di bene e di male, non nel senso – s'intende – di una religione o di una filosofia, ma nel senso mediamente accettabile di una *antropologia elementare* (so che la questione è molto complessa). In sostanza qui s'intende affermare che il passato, il nostro passato, in tutta la lunghezza e l'ampiezza della sua estensione, non può essere ritenuto uno spazio *senza senso morale*; merita un'attenzione in grado da far risaltare la componente umana di ogni avvenimento e, per quanto possibile, un' *interpretazione* che eviti l'anacronismo.

C'è una moralità...

In questo senso ritengo accettabile l'affermazione di Cicerone *historia magistra vitae, la storia maestra di vita*: non nel senso che essa istruisca e persuada per ciò stesso che narra, ma nel senso che aiuta ad esercitare il giudizio critico sulle cose narrate. Perché sulle categorie di bene e di male si possono avere tutti i punti di vista possibili, si può anche cedere alla affermazione del filosofo panteista Spinoza riguardo alle azioni umane *“non deridere, non piangere, non condannare ma comprendere”* (=cercare il perché e capire bene il tempo e le circostanze) ... ma non si possono annullare, perché c'è una *legge interna* alla nostra coscienza che le reclama, anche quando le passioni (ed è detto tutto) riescono a tacitarle: accade infatti, che, mutati i tempi, *si riscoprono* le verità tacitate o rimosse in beneficio del proprio orgoglio (nazionalismi, poteri d'ogni genere, classismo ecc.). In concreto, la verità sta nel *soggetto uomo* più che nell'oggetto tempo... e l'uomo – chi può negarlo? - non è solo *problema* ma anche *tema*.

Nel divenire ...

In merito alla cosiddetta evoluzione o progresso converrebbe essere molto cauti riguardo alla *qualifica morale*: so bene che l'equivalenza tra evoluzione e moralità è affermata dallo

storicismo, da ogni filosofia immanentistica in quanto tutto quel che avviene è morale per il semplice fatto che avviene, ma ... attenzione!... perché la filosofia talvolta è un *trabocchetto logico* se non viene interpretata come si deve: il comunismo e il nazismo, come, a suo tempo, il colonialismo e altri *fenomeni non sono morali sol perché* sono avvenuti, ma sono avvenuti per condizioni di tempi, che non sono stati governati da una cultura contraria o da forze contrarie: si direbbe che l'uomo e la storia non sfuggono a una fatalità, anche disumana, se la loro *intelligenza e, decisionalità subiscono* il sopravvento di passionalità d' ogni genere. Nel riconoscere poi l'errore è la prova che l'uomo *non è tutto* in quel che accade, ma possiede un *quid* nel quale recupera la sua identità più significativa e si *ricosce morale*.

Tra filosofie e religioni

Nel confronto tra le varie filosofie e le religioni non si sfugge alla impressione di trovarsi tra voci monotone e pavidetti *tentativi di... sfondamento*: nel vano cercare e attendere, la intelligenza umana *rasenta* la stanchezza e la inutilità di sperare e, quasi per forza d'inerzia, *opta* per lo scetticismo, la non credenza, l'ateismo teorizzato o per un pessimismo di ... disimpegno tra accademico ed esistenziale; quel che mi pare stia avvenendo *oggi* all'insegna di una opzione intellettuale o istintiva. È innegabile *la delusione* che può causare il confronto tra le filosofie e le religioni, ma è una delusione facilmente prevedibile, per la semplice ragione che le teorie – quali sono appunto le filosofie e le religioni- parlano *secondo che le facciamo parlare noi*. La problematica della quale sembrano permeate è *la nostra* problematica ... si sta dentro un *circolo vizioso* dal quale non si esce ... donde la conclusione, assai frequente, che una oggettività non può esserci, quindi ... *ognuno per sé ... alla ventura*. È una sconfitta per l'uomo? ... Dipende da come s'intende la nostra vita: se essa tende a una verità totale... *con trascendenza, sì*, se non c'è questa esigenza, *no*.

Nella ipotesi di una esigenza di trascendenza la ricerca e l'attesa non diventano meno difficili, tanto meno diventano facili, se non si opera una esatta scelta di campo: da chi lasciarsi guidare? Chi ritenere persona in grado di comunicare la verità? Ritorna il confronto tra le varie filosofie e le religioni ma con la novità di un confronto *non più* interlocutorio, ma definitivo e – aggiungerei- *esclusivo*, perché non ci sono altri espedienti da tentare.

Allora...

solo... optando per una *verifica* ... definitiva delle varie religioni- lasciando in pace le filosofie, perché meno credibili- tutto si riduce al *dilemma*: o c'è una religione credibile, perché *rivelata*, o *non c'è*, quindi non conviene cercare più, perché tutte sono uguali, insufficientemente credibili. Ovviamente nel gioco- per così dire- di questa *nota di rivelazione* c'è anche *il cristianesimo*-

soprattutto *cattolico*- che della qualifica di essere religione rivelata fa la sua *nota distintiva*.

Ma c'è da aggiungere un particolare, senza il quale il discorso non può andare avanti, e cioè che il cristianesimo *nel proporsi* come rivelato e accettabile non si ferma nel dire che a costituirlo e a proclamarlo è *stato Dio stesso* – in Cristo e nello Spirito- ma aggiunge che a *renderlo* credibile e accettabile è ancora Dio stesso – in Cristo e nello Spirito- e ciò *riguardo ad ogni persona e in ogni tempo*. È questa seconda caratteristica, quella, cioè della credibilità e accettabilità, che fa del cristianesimo la religione *accessibile a tutti*, compatibile anche con... la non brillantezza intellettuale e il non esercizio critico, perché è *relazione* tra Dio e l'uomo in una maniera esattamente corrispondente a ogni uomo, dal quale si richiede soltanto che *si lasci illuminare* l'intelligenza e *sollecitare* la volontà dall'azione dello Spirito: donde l'affermazione teologica che nel *grande Mistero* di Dio che si comunica all'uomo c'è il *mistero* dell'uomo che diventa capace di aprirsi a Dio e di accogliere la sua *Grazia* (= aiuto) *per diventare e conservarsi credente*.